

1) A MONNA PAOLA¹.

(Dupré Theseider XXXIV, Tommaseo 144, Gigli 371).

[Mo, cc. 204v-206r; S³, cc. 140va-141va].

2) A DON ROBERTO, PRETE NAPOLETANO*.

(Tommaseo 342, Gigli 46).

[Mo, cc. 214r-215v (=Mo'); P⁴, cc. 40rb-41rb; S², cc. 50va-51vb; S⁴, cc. 51va-52vb; Pa].

A monna Pavola, a Fiesole^a A.

Al nome di Cristo^b B e di Maria dolce.

A voi, carissima e dolcissima suora² mia in Cristo Gesù^C: io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio^c, scrivo a voi^d e confortovi^D nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^e E, con desiderio di vedervi unita e trasformata nel fuoco de la sua^f F divina carità, el quale fuoco unì Dio con l'uomo e tennelo confitto e chiavellato in croce³.

O ineffabile^G e dolcissima carità, quanto è dolce l'unione che tu^g ài fatta con l'uomo! Bene ài dimostrato lo inestimabile^H amore^h per molte grazie eⁱ benefizii fatti a le creature, e specialmente del^j beneficio de la incarnazione del Figliuolo di Dio^I 4, di vedere^k la somma altezza venire a tanta bassezza quanta è la nostra umanità⁵. Bene si die vergognare la umana superbia di vedere Dio tanto

Grafia e forme di Mo, ma correggo q(ue)la, considerandola una svista; Mob elimina l'epitesi di -e in pere dio [così anche nella 2a red.], pere scripta (> per scripto MobS³). S³ segue le rasure e le correzioni di Mo, della prima mano e della seconda (Mob). Segnalo nell'apparato diacronico le normalizzazioni del protocollo in S³-con valore separativo, per il principio dell'entropia- e i suoi ulteriori interventi redazionali. Microinterventi redazionali di MobS³ sono segnalati in calce all'apparato.

Particolarità linguistiche: omesse.

** Le lezioni della seconda redazione, quasi identica alla prima ma ovviamente col testo volto al maschile, sono nel secondo apparato, richiamate nel testo con apici maiuscoli. Sporadiche coincidenze in varianti della seconda redazione con varianti della prima sono indicate nel primo apparato, tra parentesi quadre.*

^a Rubrica su rasura -più lunga di 2-3 parole- di Mob, che dopo Paola ha preducta, in relazione alla Lettera T.97, che alla c. 203v ha l'inscriptio: Ad mo(n)na pauola da siena et ale sue discepole quando staua afiesole.

^b S³ normalizza: y^u xpo crocifixo

^c S³ normalizza: ihu xpo [+P⁴]

^d eraso in Mo

^e di Dio] suo Mob su rasura. S³ normalizza del tutto: ...sangue suo

^f om. S³

^g om. S³ [+S²S⁴]

^h tuo agg. Mo(b?) sul r.

ⁱ per molti agg. S³

^j eraso ma leggibile, p(er) lo Mob

^k di Dio (cong. D.Th.) di vedere (così la 2a redazione, Mo') tuo. Vedere dunque Mob su rasura

umiliato nel ventre di Maria dolce^{J 6}, la quale fu quello campo dolce dove fu seminato el seme de la Parola incarnata del Figliuolo di Dio. Veramente, dolcissima suoro^{1 K}, questo benedetto e dolce campo di Maria - fece in lei^{m L} questo Verbo inestato ne la carne sua come el seme che si gitta ne la terra, che per lo caldo del sole germina⁷ e trae fuore el fiore e il frutto, e 'l guscio rimane a la terra: così veramente^{n M} per lo caldo e fuoco de la divina carità che Dio ebbe all'umana generazione, gittando el seme de la parola sua nel campo di Maria⁸.

O beata e dolce Maria, à'ci^{o N} donato el fiore del dolce Gesù! E quando produsse el frutto questo benedetto^{p O} fiore? quando fu inestato in sul legno de la santissima croce⁹: allora ricevemmo vita perfetta¹⁰. Però^{q P} che dicemmo che 'l guscio rimane a la terra, quale fu questo guscio? fu la volontà dell'unigenito Figliuolo di Dio, el^{r Q} quale, in quanto uomo, era vestito del desiderio suo^{s R} dell'onore del Padre e de la salute nostra¹¹; e tanto fu forte questo smisurato desiderio che corse come innamorato, sostenendo pene e vergogne e vitoperio, infino alla obrobriosa morte de la croce¹². Considerando, carissima suoro^S, che questo medesimo fa^T Maria -che^U ella non poteva desiderare altro che l'onore di Dio e la salute de la creatura- però dicono e' dottori, manifestando la smisurata carità di Maria, che di sé medesima avrebbe fatta scala per ponare in croce el Figliuolo suo, se altro modo non avesse avuto, e^{t V} questo era perché la volontà del Figliuolo era rimasta in lei¹³.

Tenete a mente, suoro mia carissima^W, e non v'esca mai del cuore né de la memoria né dell'anima vostra, che sete stata offerta e donata, voi e tutte le vostre figliuole^X, a Maria, e pregatela che ella v'appresenti^{u Y} e doni al dolce Gesù figliuolo suo; e ella^v, come dolce madre e benigna madre di misericordia¹⁴, vi rapresenterà^w. Non siate ingrata né sconoscente, però che ella non à schifata la petizione^Z, anco l'acetta graziosamente. Siate tutte fedeli^{AA}, non riguardando per neuna illusione di dimonia né per detto di neuna creatura, ma virilmente corrite, pigliando quello affetto dolce di Maria, cioè che sempre cerciate l'onore di Dio e la salute dell'anime. E così vi prego, quanto sarà^{x BB} possibile a voi, di studiare la cella dell'anima e del corpo¹⁵: ine vi studiate, per amore e per santo desiderio, di mangiare e parturire anime nel conspetto di Dio¹⁶. E quando fuste richieste nell'atto de le tribolazioni da veruna^y persona^{CC}, con perfetta sollecitudine vi studiate di

¹ in agg. *Mob per eliminare l'anacoluto.*

^m in lei: *eraso in Mo, ma leggibile*

ⁿ fece agg. *Mob sul r.*

^o cong., tu (agg. in marg.) ciai (tutto su rasura) *Mob (D.Th. cong. ci à)*

^p dolce *S³*

^q cong.; E p(er) *Mob su rasura*

^r e- su rasura *Mob (forse corregge su alquale). D.Th. congettura nel, che però è troppo lungo.*

^s eraso ma leggibile in *Mo*

^t et corr. *Mo (la mano) su che; tucto (agg. sul r.) Mob*

^u ui rappresenti *Mob, che poi corregge dol > dolce*

^v el fara agg. *Mob per colmare la lacuna*

^w om. *Mo, cong. D.Th. dalla redazione di Mo' (T.342)*

^x quanto sarà (cong., ma si intravede [-a]) E quanto e su rasura *Mob, che poi erade "di" e corregge studiare in studiate.*

^y cong., alcuna *Mob su ras.*

trargli^z de le mani de le dimonia¹⁷, e questo sia^{DD} el segno vero che siamo veri figliuoli, però che a questo modo seguitiamo le vestigie del Padre¹⁸.

Ma sappiate che a^{aa} questo affetto del grande e smisurato desiderio non potremmo^{bb EE} pervenire senza el mezzo de la santissima croce, cioè del crociato amore e affettuoso¹⁹ del Figliuolo di Dio, però ch'egli è quello mare pacifico²⁰ che dà bere a tutti quelli che àno sete, fame^{cc FF} e desiderio di Dio, e dà pace a tutti coloro che so' stati in guerra e vogliansi pacificare con lui. Questo mare gitta fuoco²¹ che riscalda ogni cuore freddo, e tanto el riscalda fortemente che ogni timore^{GG} servile perde; solo rimane in perfetta carità²² e in vero^{dd HH} timore, lassando di none^{ee} offendere el creatore suo. Non temete, né voglio che voi temiate le 'nsidie e le battaglie de le dimonia che venissero per robbare e tòllare la città dell'anima vostra²³; non temete, ma come cavalieri poste^{II} nel campo de la battaglia^{ff JJ}, con l'arme e col coltello de la divina carità²⁴: ch'egli è quello bastone che fragella el dimonio²⁵.

Sappiate che, a non volere perdere l'arme con la quale e' ci conviene difendere, ce la conviene tenere nascosa ne la casa dell'anima nostra, per vero conoscimento di noi medesime, ché quando l'anima conosce sé medesima none essere²⁶, ma sempre operatore di quella cosa che none è^{KK}, subito diventa umiliata a Dio e a ogni creatura per Dio; ricognosce^{LL} ogni grazia e ogni beneficio da lui, e vede in sé traboccare²⁷ tanta bontà di Dio che per amore^{MM} cresce in tanta giustizia di sé medesimo che volentieri, non tanto che ne vogli fare vendetta, ma e'^{NN} desidera che tutte le creature^{OO} ne gli^{gg PP} faccino vendetta di lei²⁸. Ogni creatura giudica migliore di sé; nasce uno^{QQ} odore di pazienza²⁹ che none à^{hh RR} neuno peso sì grande né tanto amaro che nol porti per amore di quello innamorato inestato Verbo^{SS}.

Or oltre, carissime figliuole: tutte di bella brigata corriamo e inestiamoci in su questo Verbo³⁰; e io v'invito a le nozze di questo inesto, cioè di spandare el sangue per lui, come egli l'à sparto per voi³¹, cioè al santo Sepolcro, e ine lassare la vita per lui. El Padre santo à mandata una lettara, con la bolla sua, al provinciale nostro e a quello de' Minori e a frate Ramondo³², ched eglino abbino a fare scrivere tutti quelli che àno desiderio e volontà d'andare ad acquistare el santo Sepolcro e morire per la santa fede: vuole che tutti se li mandino per scritta, e però v'invito che v'apparecchiate^{TT}.

Permanete nella santa dilezione di Dio^{UU}.

^z cauarle S³

^{aa} *agg. da Mob sul r.*

^{bb} potremo S³

^{cc} sete fame: *su ras. Mob (forse aveva scritto prima fame: si vede la -e finale)*. V. la n. 20.

^{dd} *cong. D.Th. (e vedi la lezione originaria di Mo)*, s(an)c(t)o Mob

^{ee} *eraso (si intravede -e finale) piu Mob*

^{ff} *combattete agg. Mob in margine*

^{gg} *ne gli: eraso Mo, ne S³*

Confortati da parte di Cecca stolta e d'Alessa e di Giovanna pazza, e confortaleⁱⁱ tutte quante da parte di Cristo crocifisso³³. Gesù Gesù^{jj vv}

^{hh} eraso, e (=è) Mob

ⁱⁱ corretto su confortate dalla prima mano di Mo

^{jj} S³ aggiunge ancora ihu

Interventi redazionali di MobS³ non segnalati in apparato (fra parentesi le aggiunte): (pero che*) allora ricevemmo; Considerando (dunque*)... che questo medesimo; (cioe**) che ella non poteva desiderare; di sé... avrebbe fatta (facto MobS³) scala; e (eraso Mo, om. S³) pregatela (dunque*) che ella; benigna (et*) madre di misericordia; che (noi*) siamo veri figliuoli; perde (et*) solo rimane; (E*) non temete né voglio; (pero*) ch'egli è quello bastone; (E*) sappiate che a non volere; (pero*) che quando l'anima conosce; (et**) ricognosce ogni grazia; (et*) ogni creatura giudica migliore; (allora**) nasce uno odore di pazienza; (et) tutte di bella brigata; (et) vuole che tutti

*Per favorire il confronto con la seconda redazione: * v. in calce a secondo apparato ** v. secondo apparato ad l.*

SECONDA REDAZIONE (Il testo è sempre volto al maschile). Salvo indicazione contraria, le lezioni di Mo' e le correzioni di Mo'b sono sempre seguite da P⁴S²S⁴; segnalo loro ulteriori interventi redazionali, o lezioni di S²S⁴, ma non, ovviamente, le lectiones singulares.

Particolarità linguistiche: omesse

A A dompno roberto da napoli prete secolare (inscriptio di Mo' su rasura, mano b) B yhu xpo Mo', yhu xpo crocifixo S²P⁴, che normalizzano; S⁴ om. inscriptio e invocazione iniziale, lasciando in bianco lo spazio C carissima - Gesù] riuerendo e caro padre per reuerentia di quello dolcissimo (sanctissimo S⁴) sacramento Mo' D scrivo - confortovi] scriuo (a voi: eraso in Mo', om. P⁴S²; scrivo a voi et: om. S⁴) et racomandomiui Mo' E di Dio] suo Mo'b. Anche P⁴, che prima ha la lezione "...serui di yhu x^o", scrive, incongruamente, figliuolo suo F om. Mo' G inestimabile Mo' H ineffabile Mo', dopo amore tutti i mss agg. tuo (Mo'b in margine) I Figliuolo-Dio] figliuolo (tuo agg. Mo'b) cioe Mo' J di M. dolce] dela gloriosa vergine maria Mo' K carissimo padre Mo', in agg. Mo'b L in lei: eraso ma leggibile in Mo', om. P⁴S²S⁴ M fece agg. Mo'b (sul r.) N tu ciai su rasura e sul r. Mo'b O dolce S²S⁴ P E per Mo'b su rasura Q nel Mo', el Mo'bP⁴S²S⁴ R eraso ma leggibile in Mo', om. P⁴S²S⁴ S carissima suoro] venerabile padre Mo' T fu in Mo' U et Mo', cioe che Mo'bP⁴S²S⁴ V tutto agg. Mo' W suoro - carissima] padre Mo' X voi - figliuole: om. Mo'P⁴S²S⁴, che prima volgono tutto al maschile Y ui rappresenti Mo'b Z none schifa lepetitioni Mo' > non a schifata lapetitione Mo'bP⁴S²S⁴ AA tutte fedeli] fedele Mo' BB Le stesse correzioni di MobS³ anche nella seconda redazione, in Mo'b CC richieste - persona] richiestu nellactio dele confessioni non ci connectete negligentia neuna ma Mo' DD e q. sia] (et agg Mo'b) questo sara Mo' EE potemmo Mo', potemo S²S⁴, potremo P⁴ FF om. Mo' GG amore Mo' (errore polare) HH sco Mo'b su rasura (ma si legge -ro) II caualiere posto Mo' JJ combactete agg. Mo'b KK cioe del vitio et del peccato agg. Mo' LL et conosce Mo'S²S⁴, E ricognosce Mo'bP⁴ MM di lui et odio di se agg. Mo' NN sempre agg. Mo' OO (et agg. Mo'b) etiandio gli animali agg. Mo' PP ne gli] ne -poi eraso- Mo'; om P⁴; ne S²S⁴; tutti i mss volgono poi al maschile di lui QQ nascene uno (cong. per la lunghezza della rasura) > unde allora nasce uno Mo'b (su ras. e nel marg.) RR e (=è) Mo' SS nol porti - Verbo] con buona patientia per amore [et p(er) agg. sul r. Mo'b] giustitia elli non porti Mo' TT Or oltre - v'apparecchiate] (La seconda redazione ha questa conclusione:) E non vede sé colui che è anegato in questo amore; non vede pene né ingiurie che gli sieno fatte -solo vede e raguarda all'onore di Dio e a la salute de le creature-: eziandio non tanto le cose amare, ma le cari* e dolci e le consolazioni di Dio, per odio di sé, reputandosi indegno di tanta visitazione e consolazione quanta riceue da Dio. Per umilità grida spesse volte nel conspetto suo la parola di santo Pietro: "Parteti da me ch'io so' peccatore! [Lc 5,8b]"; allora Cristo più perfettamente si congiogne con l'anima, allora è diuentato gustatore e mangiatore dell'anime. Or (agg. in margine da Mo'a) così vi prego da parte di Cristo crocifisso che facciate voi UU Permanete nel sancto et vero (e vero: om. S⁴) conoscimento (didio et agg. P⁴) di voi medesimo. S⁴ normalizza la chiusa aggiungendo yu dolce yu amore Amen VV Confortati - Gesù: om. nella seconda redazione.

Microvarianti (Mo'b è sempre seguito da P⁴S²S⁴): Bene ai (ciai Mo'b[sul r.]) dimostrato (mo- S²S⁴); (et agg. Mo'b) spezialmente de (per Mo'b) lo beneficio; (pero che agg. Mo'b) allora ricevemmo; che 'l guscio rimane] el (=Mo', che il Mo'b) guscio r.; Considerando (dunque)... che questo medesimo fa; e (om. Mo'P⁴S²S⁴) pregatela (dunque) che ella; benigna (et agg. Mo'b) madre di misericordia; (E agg. Mo'bP⁴S²S⁴, che sempre volgono al maschile) non siate ingrata; Siate... fedeli] Siate (dunque agg. Mo'b) fedele; che (noi agg. Mo'b) siamo veri figliuoli; perde (et agg. Mo'b) solo rimane in perfetta; (E agg. Mo'aP⁴S²S⁴) non temete né (e non Mo'a, ne Mo'b) voglio che voi temiate le 'nsidie (lansidia Mo'a > leinsidia Mo'b); (pero) che (egli: om.) è quello bastone; (E agg. Mo'b) sappiate che a non volere; e' (om. Mo'P⁴S²S⁴) ci conviene difendere; ne la casa dell'anima nostra] nell'anima nostra S²S⁴; (pero agg. Mo'b) che quando l'anima conosce; e vede in sé traboccare] uede (et uede Mo'b) in sé t.; (E agg. Mo'b) ogni creatura giudica migliore.

(Micro)varianti della chiusa (c. s.): Non vede sé (come agg. S², 2a mano) colui che è anegato; non (ne Mo'b) vede pene né ingiurie; (ma agg. Mo'b) solo vede; (E agg. Mo'bS²S⁴) eziandio non tanto le cose; le cari* e dolci] lechareçe d. P⁴S², lechcharizi d. S⁴: la nota tironiana o per "et" letta come -cj > -çe; (cioe agg. Mo'b) Parteti da me (pero agg. Mo'b) ch'io; (E agg. Mo'b) allora Cristo; (et agg. Mo'b) allora è diuentato.

*Sul metaplasmo "cari" v. Rohlfs, § 397.

DATA: La lettera è del luglio 1375, v. *infra*, nota 32. Si notino le formule antiche in *Mo*, e le normalizzazioni -con valore separativo- in *S*³.

NOTE

1 Il destinatario della seconda redazione è ignoto. Monna Paola è certo colei di cui C. scrive al fiorentino Francesco di Pipino (T.289, datata 4 nov. 1378): "Andate infine a monna Pavola, e ditele, se ella non à avuto di corte quello che ella voleva, che me lo scriva, e io farò per lei come per madre. Ditele che preghi e faccia pregare le figliuole tutte per noi" (*cfr* le "discepoli" ricordate nella L. T.97: v. apparato all'*inscriptio* di questa stessa lettera). C. ottiene in Curia ("di corte") un privilegio di indulgenza: "Mandovi... el privilegio con la bolla papale, in sul quale è monna Pavola del monasterio da santo Giorgio, e monna Andrea sua serva; e setevi su voi quattro, cioè Bartalo e monna Orsa, e Francesco e monna Agnesa (...) e il privilegio darete a monna Pavola quando sarà tornata, che ora è qua." (T.89). Alle due donne qui nominate è indirizzata la L. T.93, in cui ancora si fa menzione di monna Paola come persona dotata di autorità spirituale (e *cfr infra* le nn. 15 e 16). Sulla *Domus* di S. Giorgio (o S. Girolamo) alla Costa, di penitenti francescane, attestato però in età più tarda, *cfr* A. Benvenuti Papi, «In castro poenitentiae». *Santità e società femminile nell'Italia medievale*, Roma 1990 (Italia sacra, 45), pp. 534-35. La libertà di movimento di monna Paola, che viene addirittura invitata al pellegrinaggio in Terrasanta insieme alle discepoli, conforta l'ipotesi che fosse non una monaca ma una penitente legata al monastero (*cfr infra*: "offerta e donata": sulla differenza fra vestizione e oblazione, che implicava un rapporto particolare con l'Ordine dei Minori, *cfr* l'Introduzione a Iunctae Bevegnatis *Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*, critiche ed. a F. Iozzelli OM, Editiones Collegii S. Bonaventurae, Grottaferrata 1997, III, p. 60-63). Se non ostasse la rubrica della T.97, a lei indirizzata, della seconda mano di *Mo* e seguita da *S*³, che aggiunge "da Siena" (ma potrebbe essere un autoschediasma), si potrebbe ipotizzare che si tratti della madre, Paola Zorzi, rimasta vedova a 17 anni nel 1353, di fra' (dal 1373 ca.) Giovanni Dominici O. P., futuro cardinale, che così scriverà alla madre, entrata nel monastero veneziano del Corpus Domini nel 1394, a proposito di santa Caterina, nel 1416: "Vidila io in Santa Maria Novella di Firenze* (e penso voi la vedeste più volte)...", in B. Giovanni Dominici OP, *Lettere spirituali*, a c. di M. T. Casella e G. Pozzi, Friburgo, Edizioni Universitarie, 1969 (Spicilegium Friburgense, 13), p. 227. Il testo latino era stato già edito negli atti del *Processo Castellano*, a c. di M.-H. Laurent, Siena, Cattedra cateriniana, 1942, pp. 444-48; a p. 421 sono ricordate altre lettere del Dominici alla madre su s. Caterina**. Duprè Theseider nella sua edizione (p. 140, n. 1) ipotizzava che potesse essere una badessa delle romite di S. Maria di Fiesole. L'identificazione con Paola di Ghino Foresi, badessa di S. Bonda, "troppo vaga" già per A. Benvenuti Papi, p. 510, n. 243, è da respingere. Contro queste ipotesi sta il fatto che il Caffarini, attentissimo a disporre le lettere nella sua raccolta (*mss S*²-*S*³) secondo un ordine gerarchico di *status*, non colloca le lettere a Paola (la presente e la T.97) fra quelle delle religiose, ma fra quelle "mandate... a diverse donne spirituali nobili e popolari *di stato e abito secolare*" (rubrica in *S*³, f. 138rb). *Cfr* ora, sulle lettere a monna Pavola, F. Th. Luongo, *Catherine of Siena's advice to religious women*, in "Specula" 2022/3, pp. 99-124.

* Il Dominici poté incontrare Caterina a Firenze, ove fu convocata nel 1374, poiché entrò a S. Maria Novella prima di quell'anno: *cfr* *Giovanni Dominici da Firenze. Catalogo delle opere e dei manoscritti*, a c. di M. M. M. Romano, Firenze, Fondaz. E. Franceschini, 2008, p. IX.

** Ma tali lettere sono ignote al *Catalogo* predetto.

Aggiornamento del 3 nov. 2020: In una scheda di lettura di E. Duprè Theseider relativa a P. Misciattelli, *Il B. Giovanni Dominici e S. Caterina*, in "Studi cateriniani" I (1923-24), fasc. 1, pp. 6-10, e ora depositata presso l'ISIME, trovo scritto: "E Paola [la madre del Dominici] non è "monna Paola" cui Caterina scrive?" L'intuizione (del Duprè stesso, non del Misciattelli) non ha però seguito né nell'edizione della Lettera, né nelle *Note Cateriniane* inedite (depositate anch'esse presso l'ISIME), a p. 32.

2 Forma senese per *suora/sorella*, *cfr* n. 2 di D.I - T.30.

3 Sulla carità che tenne Cristo sulla croce *cfr* D.XXIX - T.129, n. 11. Sulla carità come fuoco *cfr* n. 5 di D.XXXVII-T.141.

4 Il sintagma "beneficio dell'incarnazione" in *Epistola ad Eustochio*, cap. 13, rubr., in *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell'Ep. di san Girolamo ad Eustochio*, a c. di G. Bottari, Roma 1746, p. 431; in Ugo di

Balma (SC 408, 409): *La Teologia Mistica attribuita a san Bonaventura già volgarizzata prima del 1367 da fr. Domenico da Montechiello gesuato*, a c. di B. Sorio, Verona 1852, cap. 1, 2, p. 35. Tommaso scrive nell'*In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, Ps. 32, n. 17, che "duo [beneficia] specialiter sunt ex hac [misericordia divina]: Primum est beneficium incarnationis..."; cfr il *Mariale* del domenicano Iacopo da Varazze, *Sermo* 112 (Schneyer, 783), in <Sermones.net> [ed. Moguntiae 1616, con altra numerazione, n° I, p. 132A]: "beneficium incarnationis divine in cordibus nostris semper debet virere" (a proposito di Lc 1,54).

5 *Dialogo*, cap. CXL, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 447, rr. 467-69: "unii la Deità mia, somma altezza, con la bassezza della sua umanità"; Lettera D.LXII - T.75; n. 10 di D.XVII - T.28. Cfr anche D. Cavalca, *Specchio di Croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 5, p. 21 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 54): "Iddio si umiliò a tanta bassezza di prendere carne umana e misera"; cap. 28, p. 130 (ed. Centi, p. 224), citando s. Bernardo: "veggia la misericordia di colui che ci visitò venendo da alto alla nostra bassezza"; Iacopo Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Trattato della umiltà*, cap. IV, p. 398: "...dice santo Agostino: (...) vuoi avere la sua altezza, prendi prima la bassezza della sua umiltà".

6 Cfr *Epistola ad Eustochio* cit., cap. 13, p. 431: "stette rinchiuso nel suo santissimo ventre nove mesi, sostenendovi quelli fastidj, che gli altri: e nacque umilmente come gli altri"; August., *Sermo* 189, *In Natali Domini*, 4 (PL 38, 1006): "Parumne pro te humiliatus est Deus? Qui Deus erat, homo factus est"; *Sermo* 293, 5 (PL 38, 1330): "In carne mortali nasciturus, infans parvulus futurus (...) Haec ergo omnia humilitatis indicia et nimiae humilitatis est forma"; *Sermo de Symbolo ad catechumenos*, 3[6] (PL 40, 630). "Maria dolce" è nei laudari e, come invocazione "Dolce Maria!" in *Purg.* XX, v. 19. Poi su "campo" e "Parola incarnata" cfr le nn. 10 e 7 di T.77.

7 Sull'innesto nella natura umana cfr n. 10 di T.172. Poi cfr *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, I, Pisa 1827 [ma v. *Ottimo commento alla 'Commedia'*, a c. di G. B. Boccardo et al., Roma 2020 (Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi)], *ad Inf.* XX, p. 366: "...due elementi attivi, cioè caldo e freddo: (...) lo caldo è apritivo e germina..."

8 Su "campo" cfr *supra*. Su "terra" cfr Ps 84,12: "veritas de terra orta est", interpretato in senso mariologico una sola volta in tutto il *Corpus Thomisticum* (Hugo de S. Caro [attrib.], *Expositio super Apocalysim* «Vidit Jacob», Parma 1869 [Opera omnia di s. Tommaso, t. 23], cap. 10), mentre è molto citato in Agostino: *Sermo* 185, *In Natali Domini*, 2 (PL 38, 998): "Veritas ergo de terra orta est: Christus qui dixit: «Ego sum veritas», de virgine natus est" ("Veritas de terra orta est" è citato 11 volte); *Sermo* 189, *In Natali Domini*, 2 (PL 38, 1003); *Sermo* 192, *In Natali Domini*, 1 e 3 (PL 38, 1011.1013), *passim*; ecc. Il tema è presente nella predicazione: il citato *Mariale* domenicano (ed. in rete cit. a n. 4) vi dedica due sermoni, nn. 144 e 145 (Schneyer 815,816) [nn. III-IV ed. Magonza 1616, pp. 176A-178a]; e l'ex agostiniano Antonio da Padova a proposito di Ps 84,12 spiega: "Christus, veritas orta de terra virgine": *In festiv. Apost. Phil. et Iacobi*, ed. B. Costa et al. in *Antonii Patavini Sermones dominicales et festivi*, III, Padova 1979, § 5. A "Maria terra" è dedicato tutto il cap. I del l. VIII dello ps. albertino *De laudibus B. Mariae Virginis*, in Alberti Magni *Opera omnia*, ed. A. et Ae. Borgnet, vol. 36, Paris 1898, pp. 400A-410B; nel *Compendium theologiae veritatis* (anch'esso spurio), IV, XI, *Op. omnia* cit., vol. 34, Paris 1895, p. 135A leggiamo: "ipsa [Virgo] terra, quae Salvatorem germinavit (...), terra de cuius limo formatus est novus Adam: terra de qua «orta veritas (est)»". Infine Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, I, xi, rist. anast. Torino 1961, p. 75A: "Vide ergo benedictam terram virginis Marie...". E. Auerbach, in *Passi della "Commedia" dantesca illustrati da testi figurati* [ed. or. in "Speculum" 21(1946), pp. 474-89], § V, *Terra e Maria*, tr. it. in Id., *Studi danteschi*, n. e. Milano 1978⁶, citava a p. 252 le *Allegoriae in Vetus Testamentum*, c. VII (PL 175,639): "Terra de qua primus homo factus est, significat Virginem (...): virgo terra, virgo Maria".

9 Su Gesù come fiore v. n.1 di D.X - T.24. Sull'innesto nella croce cfr D.XXIII - T.101, al card. Orsini; T.27: "À fatto uno innesto questo Verbo in su la croce santa e bagnatici del sangue prezioso suo, germinando i fiori e frutti delle vere e reali virtù: tutto questo à fatto el legame de l'amore (questo amore caldo lucido attrattivo à maturati e' frutti delle virtù...) ed el Verbo in su'legno della santissima croce"; T.172, a un olivetano: "...in su l'arbore de la santissima croce... troverà questo santo e dolce inesto del Verbo incarnato, Figliuolo di Dio. Ine troveremo i frutti de le virtù maturati sopra 'l corpo dell'Agnello svenato e consumato per noi"; *Orazione* X, che l'editrice intitola "L'innesto", in s. Caterina da Siena, *Le orazioni*, ed. G. Cavallini, Roma, Edizioni cateriniane, 1978, p. 112, rr. 88-94: "tu producesti a noi frutti di fuoco d'amore di lume e obbedienza pronta (...) e destici questi frutti in virtù dello innesto della tua deità nella umanità nostra, e per lo innesto che tu facesti del corpo tuo nel legno della croce"; *Oraz.* XVIII, p. 202, rr. 13-20: "t'innestasti sì come frutto in due arbori: in prima a la natura umana (...); el secondo innesto facesti del corpo tuo in su l'arbore della santissima croce, in sul quale arbore non ti tennero chiavelli né alcuna altra cosa se non l'amore smisurato che avesti a noi."

10 Cfr T.71: " con la morte sua ci tolse la morte e rendecce perfetta vita". Vita perfetta per Tommaso è quella di Cristo: Th. Aquin., *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino 1952, cap. 1, l. 3: "Vita Verbi, quae est lux hominum, est vita perfecta"; ma anche la vita umana attiva può essere perfetta in quanto, "informata eius passionis exemplo, interim sequitur Christum, patiendo pro eo": cap. 21, l. 5. Secondo l'anonima *Expositio super Apocalypsim* «Vox Domini» (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. cit.), cap. 7, "vita perfecta... comprehendit memoriam dominicae crucis et affectum imitandi et ipsam imitationem in actu". Fra i testi volgari ho trovato solo *Il Laudario dei Battuti di Modena*, a c. di M. Salem Elsheikh, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2001, n° 23, v. 3, p. 47: "La croce benedeta / madre de Cristo salvadore, / està vita perfecta / de caschum peccadore".

11 Su "vestirsi di desiderio" cfr T.158: "...el quale desiderio e affetto d'amore (...) sempre ringiovanisce l'anima che se ne veste, e rinfrescala in virtù". Su questo desiderio di Cristo v. Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, n° 34, 9: "Christus desiderabat salutem humanam." Sul desiderio come veste Id., *Super II Ep. ad Corinthios lectura*, Torino 1953, cap. 5, l. 1: "illud desiderium est aliquid inhaerens, quia induitur" (a proposito di 'superindui' del v. 2).

12 Sul correre di Gesù alla croce cfr T.97, alla stessa Paola: "e con questa letizia corre questo innamorato all'obbrobrio de la santissima croce". È tema frequentissimo nell'epistolario (cfr D.I - T.30, ecc.), ripreso nel *Dialogo*, cap. CXXXV, p. 431, rr. 60-61: "come innamorato e vero obbediente, corse a l'obbrobriosa morte della santissima croce"; CXL, p. 450, rr. 539-40.

13 Sull'immagine della scala cfr n. 23 a D.I - T.30. G. M. Roschini, *Mediazione di Maria*, in Id., *Dizionario di mariologia*, Roma 1961, p. 338A, scrive che Bernardo "per la prima volta parla esplicitamente dell'offerta del Figlio (corsivo nel testo) fatta da Maria, nel giorno della Purificazione, "per la riconciliazione di noi tutti" citando il *Sermo III de Purificatione*, PL 183, 370C ["Offer filium tuum, Virgo sacrata... Offer ad nostram omnium reconciliationem hostiam sanctam"]. Sulla volontà di Maria in riferimento alla Passione il D.Th. rinvia a Bonaventura, *In I librum Sententiarum*, dist. 48, art. 2, qu. 2, *dubium* IV, Quaracchi 1882 (*Opera omnia*, I/II), p. 861: "virilis eius animus et ratio constantissima vellet etiam Unigenitum tradere pro salute generis humani"; e a Giordano da Pisa, *Tre prediche inedite...*, ed. E. Narducci, Roma 1857, p. 50: "...la sua ultima volontà era pur contenta ch'egli sostenesse passione, ch'ella sapeva che per la sua morte tutti eravamo salvati, e che, s'egli fosse sceso dalla croce, tutti eravamo perduti. E però ella volle e fu contenta di ciò" . (Ma nella quarta predica della *Purificazione*, in *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XLIV, § 13, p. 598, Giordano scrive: "Dicono i sancti che tanta fue la pietade ch'ella ebbe a' peccatori, che consentì di dare a morire il Figliuolo suo").

Una fonte volgare possibile è la laude "Ave, vergine gaudente", str. XIV, vv. 55-58, ed. G. Varanini in *Di una malnota testimonianza manoscritta di tre laudi cortonesi*, in *Annali della Facoltà di Lingue in Verona dell'Univ. di Padova*, s. II, vol. I (1966-67), p. 28 dell'estratto: "O Maria, Virgo pura,/ molto fusti f o r t' e d u r a,/ non fallisti per paura". (Ma nella letteratura di devozione senese troviamo ben altre posizioni: cfr *Laudario di Santa Maria della Scala*. Ed. critica a cura di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, XV, in cui la Vergine accusa la croce: vv. 23-24, p. 185: "Ben aggio donde pianger, me dolente,/ quando un legno vile mi fa guerra!"; v. 108, p. 188: "a torto mi ti se' fatta nemicha"; vv. 121-22, p. 189: "Lo tuo disdetto contra me è ladio,/ o crudel Croce i'mme niquitosa"; v. 302, p. 197: "o Croce empia". Il testo è edito in base a un altro codice anche da G. Chiarini, *Il "Contrasto fra la Croce e la Vergine" del codice V. E. 477 alla luce della testimonianza senese*, in *Testi e interpretazioni. Studi del Seminario di Filologia romanza dell'Università di Firenze*, Milano - Napoli, 1978, pp. 303-25.)

Cfr inoltre il sermone *Martyrium dolorosum* (Schneyer 762) in Iacobi de Voragine OP, *Mariale*, pubbl. con paginaz. autonoma in Id., *Sermones aurei in Evangelia...*, ed. R. Clutius OP, Mainz 1616, M/VI, p. 107A (Disponibile selezionando "liste des sermons" nell'"Edition électronique" in <sermones.net>, n° 91): "Amor filii nolebat ipsum pati; sed amor generis humani volebat ipsum pati (...) In corde suo erant duo dolores, scilicet dolor quem habitura erat de morte filii, et ideo nolebat eum pati, et dolor quem habebat de perditione generis humani, et ideo volebat eum mori..." (tr. it. in Jacopo da Varagine [rectius Varazze], *Mariale aureo*, tr. it. di V. Ferrua, Bologna 2006, pp. 274-75); D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 33, ed. a c. di B. Sorio, Venezia 1840, p. 150 (ed. T. S. Centi O. P., Bologna 1992, p. 258): "la Vergine Maria non avrebbe voluto che Cristo non morisse, poiché tanto e tale frutto della nostra salute si procurava per la sua morte". E cfr anche Margherita di Oingt O. Cart., *Meditationes*, II, 39, tr. it. di G. Gioia, Cinisello Balsamo 1997, p. 61: "chi ha mai visto... che una madre volesse per il proprio figlio il morire, per amore (...)?" In una lettera del p. M.-J. Laurent OP a E. Dupré Theseider trovo l'indicazione del *Mariale super "Missus est"*, in Alberti Magni *Opera omnia*, ed. A. et Ae. Borgnet, vol. 37, Paris 1898, *quaest.* 78, p. 135, e *qu.* 51, p. 97: "ipsum Filium suum et filium Dei in eius passione pro nobis omnibus obtulit". Questo mi ha messo sulle tracce del *De laudibus B. Mariae Virginis* (*Opera omnia* cit., vol. 36), l. III, cap. XII, § 5, p. 158: "tam devota coadiutrix exstitit ad mundi redemptionem..."; l. IV, cap. XVIII, §§ 5 e 6, pp. 224B e 225B: "dedit genitum suum pro scelere nostro...; ipsum pro mundi salute pati desideravit, sicut videtur velle Ambrosius". (Si tratta i due opere pseudoepigrafe: non sono incluse nel

catalogo di W. Fauser SJ, *Codices manuscripti operum Alberti Magni*, I, *Opera genuina*, Münster 1982 [Alberti M. *Opera omnia*, t. *subsidiarius*, I]. Sull'importanza di queste due opere cfr G. Söll, *Maria in der Geschichte von Theologie und Frömmigkeit*, in *Handbuch der Marienkunde*, hg. W. Beinert - H. Petri, Regensburg [1984], pp. 169-70, secondo il quale il "Mariale" è di un autore vicino all'Ordine domenicano, e la voce "Miterlöserin" di J. Finkenzeller, in *Marienlexikon*, ed. R. Bäumer - L. Scheffczyk, Eos Verlag, Erzabt. St. Ottilien, IV, [1992], p. 484A). G. D'Urso OP, *La dottrina di Maria. Analisi mariologica della lett. 144 (o XXXIV) dell'Epistolario Cateriniano*, in "Rassegna di ascetica e mistica", 26 (1975), pp. 29-41, ha citato, a p. 35, n. 7, il *De planctu b. M. Virginis*, in appendice a Iacopo da Varazze, *Sermones aurei, Quadragesimale*, secondo l'incunabolo del 1497: "ita divinae voluntati conformis fuisti, ut salutis humani generis avidissima esses, ut dicere audeam quod si nullus fuisset repertus qui Filium crucifigeret, ad hoc ut sequeretur salus hominum, et adimpleretur voluntas Dei (...), ipsa posuisses in cruce". Il testo D'Urso ha, per errore evidente, "posuisset"; l'ed. dei *Sermones aurei* a c. R. Clutius OP, citata sopra, a p. 237B del *Quadragesimale* [con paginazione propria], censura pesantemente: "ipse (sic!) posuisset se (sic!) in cruce". Per l'ambiente francescano cfr una rivelazione di Cristo a Margherita da Cortona, in *Iunctae Bevegnatis Legenda de vita et miraculis beatae Margaritae de Cortona*, ed. critica a c. di F. Iozzelli, Ed. Collegii S. Bonaventurae, 1997 (Bibl. Franc. Ascetica M. Aevi, XIII), cap. VI, p. 304: "mater mea propter adimplendam caritatis legem parata erat crucifigi mecum, si fuisset humano generi oportunum".

L'acceso cateriniano ai "dottori" mi fa ipotizzare, oltre al riferimento a s. Ambrogio (*supra*, non identificato) e ai citati Bernardo, Bonaventura, Alberto Magno, anche un riferimento alle bonaventuriane *Collationes de septem donis Spiritus sancti*, Coll. VI, n. 17, ed. cit., vol. V, p. 486B: "Beata Virgo obtulit filium suum ad sacrificandum".

14 Cfr T.184: "Maria... è vostra advocata, madre di grazia e di misericordia"; T.276: "Ricorre a quella dolce Maria ch'è madre di pietà e di misericordia". Cfr un testo attribuito al domenicano Ugo di S. Caro, *Expositio super Apocalysim* «Vidit Jacob», cap. 8., Parma 1869 (in *Opera omnia* di Tomm. d'Aquino, t. 24): "*Beatus Bernardus*: securum accessum habes homo ad Deum, ubi habes filium apud patrem et ante filium habes matrem totius misericordiae" (il testo non è di Bernardo, ma di Arnaldo di Bonneval: cfr T.276, n. 8); Fra Nicola da Milano [O. P.], *Collationes de beata virgine*, ed. M. M. Mulchahey, Toronto, Pontif. Instit. of Mediaev. Studies, 1997, n° 23, p. 53: "mater misericordiae et consolationis"; n° 29, p. 64: "mater misericordiae".

L'antifona *Salve Regina* non aveva le parole "mater misericordiae": J. M. Canal, *Salve, regina misericordiae : historia y leyendas en torno a esta antifona*, Roma, Ed. di Storia e Letteratura, 1963; Id., *El Stimulus amoris de Santiago de Milan y la Meditatio in Salve Regina*, in "Franciscan Studies", XXV (1966), pp. 174-186.

15 "Curate con studio il raccoglimento e della persona e del cuore" (Tommaseo). "Studiare", transitivo, è latinismo per *occuparsi di*, *aver cura di*: cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acq. e Doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, n° 24, p. 193: "studiare la carne sua; (...) studiare lo spirito". La stessa espressione in D.XXI - T.70 e T.102. Sulla cella del cuore e dell'anima cfr D.I - T.30 e n. 8.

16 Su "mangiare anime" cfr "diventarete gustatore e mangiatore dell'anime, el quale è cibo de' servi di Dio": D.VII - T.99, a Neri Pagliaresi, e n. 25; "parturire anime" (v. n. 3 di D.XXXVIII-T.141), compito dei predicatori (ivi, n. 2), è attribuito da Caterina, oltre che a sé stessa, a una sola donna, cioè a monna Paola.

17 C. riconosce a Paola, unica donna, oltre che a sacerdoti e prelati, il compito che lei stessa rivendica (T.121: "Per altro non venni [a Sant'Antimo] se non per mangiare e gustare anime, e tollerle de le mani de le demonia..."), e che segue, su un altro piano, di apostolato, la missione di Cristo che "si dié alla obbrobiosa morte della santissima croce per trare la pecorella smarrita de l'umana generazione delle mani delle demonia"; "à satisfatto alla giustizia, e à satisfatto alla misericordia, traendo delle mani delle demonia l'umana generazione" (T.196). Cfr D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, L. 1, cap. 13, vol. 1, p. 96: "Dio... traeli dalle mani del demonio"; cap. 32, p. 302: "Cristo ci libera dalle mani del demonio"; *Chiose dette del falso Boccaccio*, ed. in *Chiose sopra Dante*, Firenze 1846, *ad Inf.* VIII, vv. 124-26, p. 69: "Cristo morì per noi in crocie per trarci delle mani del dimonio". "Manus diaboli" è usato da Tommaso solo in *Summa Theol.* III, q. 49, art. 2, ad 2, e poi nelle opere esegetiche: *Catena aurea in quatuor Evangelia*, Torino-Roma 1953, *Expos. in Matth.*, cap. 7, l. 7 ed *Expos. in Lucam*, cap. 2, l. 9, dove cita rispettivamente Giovanni Crisostomo ("in manus diaboli") e Cirillo ("diabolica manus"); *Expos. super Iob ad litt.*, Ed. Leonina, t. 26, Roma 1965, cap. 9: "«terra data est in manus impij» (Iob 9,24)... scilicet terreni homines sub potestate Diaboli a Deo relinquuntur". Al card. domenicano Ugo di S. Caro è attribuita una *Expos. super Apocalysim*, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 24), che al cap. 6 cita lo stesso versetto di *Giobbe*, col commento "...data est in potestate Diaboli".

18 Cfr n. 15 di D.VII - T.99.

19 Su "santissima croce" v. nota 32 di D.XVII - T.28; "cruciato", *afflitto, doloroso*. Cfr D.LI - T.109: "tenendo piantato nel cuore vostro el crociato amore che egli à a voi". Nel *Dialogo* troviamo tre volte il sintagma "cruciato desiderio". Propriamente 'cruciato' significa "posto in croce" ("Il beato Domenico... vidde in visione Cristo cruciato...": Volgarizzamento della *Legenda Aurea*, ed. Levasti), anche metaforicamente: "conficto con lui con chiavello di timore; e per compassionem essere passionato e cruciato con lui e essere crocifixo in quella medesima passione, come decto è" (Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino* cit., VI, p. 116); poi lo troviamo in passi quali "doloroso e cruciato" (*Storia di San Gradale*); "Cruciato e afflicto" (Cavalca, *Vite dei Santi Padri*). Nel *Diatessaron* fiorentino del 1373 e nel Volgarizzamento dei *Moralia* di Zanobi da Strada "io sono cruciato in questa fiamma" traduce "crucior in hac flamma" di Lc 16,24. Cfr *Tractati* di frate Ugo Panziera de' frati minori [...], Firenze, per Antonio Mischomin, 1492, 10, c. 73: "El quartodecimo si è el crociato intellecto di Christo nella mente vestire"; Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, Roma 1999 (I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI), *Inf.* XXIII, 97-99: "ita cruciati in mente".

20 Su "mare pacifico", riferito alla divina essenza, cfr n. 24 a D.XXVIII - T.129. L'inversione fame/sete è dovuta alla vicinanza di "bere"; per il la coppia "sete e fame" riferita all'anima, anche in *Dialogo*, cap. XCVIII. Cfr Ps 41,3 in *La Bibbia volgare...*, V, p. 259: "Ebbe sete l'anima mia a Dio fonte vivo"; Ps 62,2 . "Fame/sete e desiderio di Dio" è sintagma frequente nell'*Epistolario* e nel *Dialogo*. C. si riferisce poi alla "grande guerra" su cui cfr n. 3 di D.LXI - T.177.

21 *Dialogo*, ed. cit., cap. CLXVII, pp. 585-86, rr. 180-84: "O abisso, o deità eterna, o mare profondo! E che più potevi dare a me che dare te medesimo? Tu se' fuoco che sempre ardi e non consumi; tu se' fuoco che consumi nel calore tuo ogni amore proprio dell'anima [Eb 12,29], tu se' fuoco che tolli ogni freddezza". Potrebbe venire dal "mare... mixtum igne" di *Apoc* 15,2.

22 Sul timore servile cfr n. 16 di D.XXXX - T.145; cfr poi D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 27, ed. cit., p. 123 (ed. Centi, p. 212): "S. Giovanni dice [I Io 4,18]: «Il timore», cioè il servile, «non è in carità, e la perfetta carità lo scaccia fuori». Il versetto è citato anche in Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. I, cap. 30, vol. 1, p. 271 e cap. 37, vol. 2, p. 12. La precisazione che il timore cacciato sia quello servile anche in s. Tommaso, *In ps. Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), ps. 18 [v. 10], n. 6.

23 Sulla città dell'anima cfr n. 16 di D.XVII - T.28. Su casa dell'anima (*infra*) cfr T.299: "ingegnasi solo d'adornare la casa dell'anima sua di vere e reali virtù...". Cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite (dal ms. Laurenziano, Acquisti e doni 290)*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, che spiega che l'anima è casa di Dio, e conclude "questa diricta casa dell'anima... si de' tenere facta non disfacta...". Tommaso nella *Catena aurea, Expositio in Matthaëum*, cap. 24, l. 12, sul *paterfamilias* di Mt 24,43 cita Origene: "domus eius est anima".

24 Sui cavalieri cfr n. 2 di D.XI - T.107. Sul coltello della carità (cfr n. 16 di D.I - T.30), nel combattimento spirituale, cfr T. 56: "...combatte con lo scudo della fede [Ef 6,16] e con l'arme della carità, che è uno coltello di due tagli [Eb 4,12; Ap 1,16], cioè odio e amore..."; T. 261: "starete in questo campo della battaglia..., armato dell'arme della carità (...) prendendo el coltello con che vi potiate difendere da' nemici che v'anno assediato - cioè il coltello del timore e de l'amore".

25 *Dialogo*, cap. LXXVIII, p. 207, r. 1555: "il dimonio teme il bastone della carità"; T.62: "el dimonio è legato e fragellato col bastone della carità". C. traduce su un piano morale un tema che è sì folklorico, ma è diffuso dai predicatori: "san Jacopo... assalendo quasi le demonia, levò alto il bastone e spaventò le demonia e missele a fuggire...": Beato Iacopo da Varagine, *Leggenda aurea*. Volgarizzamento toscano del Trecento, a c. di A. Levasti, Firenze 1924-26, cap. 94, S. Jacopo maggiore, vol. 2, p. 827; Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, Ed. critica a c. di G. P. Maggioni, *Feria II [post Pascha: l'ed. rende difficile identificare i sermoni]*, s. I (Schneyer, 289), p. 526 (ed. R. Clutius, *Moguntiae* 1616, disponibile in rete, p. 202A; n° 95 dell'ed. in <sermones.net>): "per baculum crucis dyabolum percussit"; *Sabbato [quarte hebdom. Quadrag.]*, s. II (Schneyer, 258), p. 341 (ed. R. Clutius cit., p. 130A; n° 64 nell'ed. in <sermones.net>): "Quando dyabolus audit nomen eius [i.e. di Maria], ita est ac si sentiret baculum vel clavam cum qua percutiatur"; lo stesso è detto dell'Ave Maria: Id., *Mariale, Salutatio virginea* (Schneyer, 803), ed. Clutius cit., p. 161A [numerazione propria], n° 132 dell'ed. in <sermones.net>. Nel *Sermo IIII de inventione sancte crucis*, ed. F. Amore, in Iacopo da Varazze, *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, Sismel, 2021, § 31, pp. 79-80, è ripreso il tema dei diavoli che vedendo la croce temono il bastone "quo plagam acceperunt", ma poiché questi sermoni sono dedicati non ai laici, ma ai confratelli domenicani, Iacopo si pone sotto l'autorità del Crisostomo.

26 Su "casa dell'anima" v. sopra, n. 23. Cfr poi n. 9 di D.XVIII - T.29. La "cosa che non è" è il peccato: cfr *ibidem*, n. 35.

27 Cfr T.186: " invitiamo Dio a traboccare sopra di noi el fuoco e l'abisso della sua inestimabile carità"; *La Teologia mistica attribuita a san Bonaventura* cit., cap. 3,2, p. 70: "E in questo che la non attribuisce a sé... ma ogni cosa a laude di Dio, fa in se medesima una conca... La quale conca traboccando e abbondando delle grazie di Dio...".

28 È affermazione ripetuta anche in T.32. Nella L. T.173 precisa: "colui che cognosce el suo difetto... è contento che non tanto le creature che ànno in loro ragione, ma gli animali ne faccino vendetta". Qui sopra *vendetta* significa prima "penitenza" (cfr n. 60 di D.XVII - T.28), poi "punizione" (n. 4 di D.LXIII - T.196). Cfr la lauda "Signor, dàmè la morte" in Iacopone da Todi, *Laude*, ed. F. Mancini cit., n° 12, vv. 29-30: "Adunense le creature / a far de me la vendetta" [n° 11, v. 15 nell'ed. a c. di F. Ageno]. Il Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. I, cap. 40, vol. II, p. 3, ne indica l'origine biblica: "come dice la Scrittura, Dio arma la creatura a vendetta delli peccatori"; cfr *Sap 5*, 18 in *La Bibbia volgare...*, a c. di c. Negroni, VI, Bologna 1885, p. 99: "E l'amore di Dio prenderae l'armadura e armerae la creatura a vendetta de' nimici". Questo versetto è interpretato in senso escatologico negli autori del *Corpus Thomisticum*, e in senso morale soltanto nell'adespoto *De venerabili sacramento altaris*, Parma 1864 (Thomae Aquin. *Opera omnia*, t. 16), cap. 28: "Isa. 44 [ma Ier 3,7; 4,1]:«convertere ad me...» (...) si non feceris, omnia contra te pugnabunt. *Sapient.* 5 [v. 18], «armabit creaturam» et cetera".

29 Cfr n. 29 di D.XXIII - T.101.

30 Cfr D.XX - T.127: "tutti di bella brigata diamo la vita per lui"; D.XXXI - T.138: "Tutti di bella brigata andiamo a morire per Cristo". "Bella brigata" appartiene al linguaggio militare: Marchionne di Coppo Stefani, *Cronaca fiorentina*, a c. di N. Rodolico, in *RIIIS*², t. XXX, Rubr. 443, p. 157: "messer Beltramone del Balzo con 520 cavalieri di bella brigata"; Anonimo Romano, *Cronica*, a c. di G. Porta, Milano 1979, cap. 27, p. 246: "ciento fanti toscani masnadieri..., nobile e bella brigata". Sull'innestarsi in Cristo cfr n. 20 di D.LIII - T.185.

31 "sparto", *sparso*. Cfr l'espressione "dare/pagare sangue per sangue", in relazione alla crociata, su cui cfr n. 28 di D.XXXIII-T.131 e il mio articolo lì citato alla n. 24, pp. 166-69. Su "passaggio" e martirio v. la n. 55 di T.223. Sulla missione salvifica di C. in rapporto al "passaggio" cfr le parole di Guglielmo Anglico: "non satior... considerare altitudinem consilii Domini super salutem generis humani per istam famulam suam aperte argumentosam de die in diem factam et tempore passagii fiendam": *Une lettre de William Flete à Raymond de Capoue...*, ed. R. Fawtier in *Catheriniana* cit. *infra*, pp. 76-85, qui a p. 78. Per le polemiche suscitate da questi atteggiamenti di C. si veda la L. 19 di Giovanni dalle Celle, a Domitilla (già citata da Dupré Theseider), in Giovanni dalle Celle - Luigi Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, 2 voll., Firenze 1991, che il Giambonini (vol. I, p. 182), data al 1376, e i successivi chiarimenti dello stesso a William Flete, L. 25, vol. II, p. 361: "Nunquam de ea dubitavi, nunquam murmuravi..."; Raimondo da Capua, *Legenda Maior sive Legenda admirabilis virginis Catherine de Senis*, ed. crit. a c. di S. Nocentini, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2013, p. II, 10, *De dono prophetie...*, §§ 18-25, pp. 326-30 (AASS §§ 290-294bis) sull'accusa, in rapporto al "passaggio", di essere stata una falsa profetessa. Ma ancora dopo la sua morte Guglielmo Anglico la invocava: "tu nostra Moyses ostende portenta signa et prodigia ut fiat pax in virtute tua, et dominus papa, Christi vicarius, percutiat mare virga auctoritatis suae, et fiat passagium, et filii tui sacrificent domino Deo in deserto Terrae Sanctae". Il *Sermo in reverentiam b. Katherine* di William Flete è edito da R. Fawtier in *Catheriniana*, in "*Mélanges d'archéologie et d'histoire*", 34 (1914) [disponibile in questo stesso sito], pp. 34-75, il passo cit. a p. 42. Su tutto ciò si v. il mio *S. Caterina da Siena, il 'passaggio' in Terrasanta, le donne*, in *La donna negli scritti catheriniani*, a c. di D. Giunta, Roma - Firenze 2011, pp. 151-188, in particolare pp. 180-85. Alle nn. 27 di D.XXXI - T.273, 23 di D.XXXV - T.66, 13 di D.XXXVII - T.136, 41 di D.XXXX - T.145, 19 di D.XXXXVIII - T.132, 14 di D.LXVI - T.12, indico correzioni redazionali di mss legate a questo problema.

32 È la bolla riguardante il passaggio oltremare, datata 1° luglio 1375: v. le nn. 35 e 37 di D.XXXII - T.133.

33 Molto probabilmente le tre mantellate che salutano personalmente sono le "tre altre donne, pinzochere del suo abito, le quali stanno a sua guardia", che avevano accompagnato Caterina a Firenze nel 1374: *I miracoli di Caterina di Iacopo da Siena di Anonimo fiorentino*, a c. di F. Valli, Firenze [1936], (Università di Siena - Cattedra catheriniana, *Fontes vitae Catharinae Senensis Historici*, IV), p. 2, e in tale occasione avevano conosciuto monna Paola. "Confortale" si riferisce alle sue discepole: v. n. 1; per questa clausola cfr n. 8 di D.XV - T.10.